

Ok della banca Merrill Lynch all'operazione Boc lanciata dall'amministrazione Bassolino

«Napoli è un affare americani investite»

«Il comune di Napoli, un voltafaccia finanziario». Questo il titolo di un rapporto della più grande banca d'affari statunitense. Il messaggio agli investitori non potrebbe essere più forte: investite su Napoli, comprate i Boc che il Comune diretto da Antonio Bassolino ha messo in vendita. Dopo accurate analisi, l'istituto finanziario ha promosso a pieni voti gli amministratori del capoluogo campano. Cambiamenti «sismici».

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. «Il Comune di Napoli. Un volta faccia finanziario». Questo il titolo di un rapporto della più grande banca d'affari americana, Merrill Lynch, non ancora reso pubblico. È una «trasformazione notevole», anzi un «cambiamento sismico» dagli anni del «disesto», e tutto grazie all'amministrazione Bassolino. Il messaggio agli investitori non potrebbe essere più diretto: Napoli è finalmente un prodotto appetibile per gli investitori perché la sua leadership politica riformista è altamente professionista e capace.

Voltafaccia

Il «voltafaccia» è dettagliato in tutti i suoi aspetti. E colloca il Comune di Napoli tra i migliori d'Italia: «Le riserve finanziarie sono le più ampie - sia in termini relativi che assoluti - di quelle della maggior parte delle grandi città italiane»; «a confronto di altre città, il peso della gestione del debito è piuttosto moderato»; Napoli gode di «un immenso inventario di luoghi storici e di una bellezza naturale senza paragoni» che

fanno sperare nel rilancio del turismo. Dopo tutto, non è sulle spiagge del Golfo che «San Paolo approdò nel 62 d.C. nel suo viaggio verso Roma?»

Con un mercato azionario ancora troppo limitato e volatile, gli investitori americani hanno un particolare interesse soprattutto nel mercato obbligazionario italiano. E la notizia che il governo italiano intende sviluppare un mercato per i Buoni ordinari comunali è un ulteriore incentivo a guardare da vicino la situazione delle città. Napoli è probabilmente un caso particolarmente importante perché dimostra come non ci sia nulla di ineluttabile nel rigonfiamento del debito pubblico. Anzi, un'amministrazione accorta e «poco politica» - nel senso americano di «poco corrotta» - può ottenere miracoli. Il «voltafaccia» di Napoli ne è esempio paradigmatico.

Il rapporto di Merrill Lynch è un'ulteriore infusione di fiducia nel Comune partenopeo dopo la decisione di Moody's nel novembre del 1995 di assegnare un rating di «A1»

pari a quello del governo italiano. Ad assicurare gli investitori, Moody's scrisse nel suo rapporto di ricerca, c'è la certezza del flusso di fondi dal governo al Banco di Napoli «per pagare in tempo e nella loro interezza tutti gli obblighi finanziari».

Il rapporto

Ma è stata la nuova amministrazione locale guidata da Bassolino a garantire la vera trasformazione. In particolare, si menziona l'assestamento dei bilanci delle società municipali come l'acqua e i trasporti - un tempo fonte di pressione sul deficit - e la nuova strategia economica cittadina che promuove il mercato cercando partnerships con il settore privato per rilanciare lo sviluppo locale.

I successi del Comune

Tra i successi del Comune nell'invertire la situazione finanziaria, Merrill Lynch sottolinea la riduzione della spesa e dello staff comunale che ha garantito l'accumulazione di riserve finanziarie.

E citando «l'alto livello di professionismo degli amministratori cittadini», applaude i risultati nel campo della caccia agli evasori: negli ultimi due anni il tasso delle entrate fiscali è migliorato notevolmente. Insomma, l'amministrazione Bassolino, secondo gli americani, avrebbe ridato a Napoli la reputazione che la città merita per il suo ruolo storico e le sue bellezze. Non è un caso che la copertina del rapporto di Merrill Lynch sia la mappa del Golfo tratta da Baedeker del 1912: una Napoli pre-moderna e splendida.



La galleria Umberto I a Napoli, restaurata

Gianni Fiorito/Contrasto

Peppe Lanzetta «Ora si può sperare»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Peppe Lanzetta, autore di «Una vita postdata», «Figli di un Bronx minore», a giorni uscirà «Incediamo la vita» per Baldini e Castoldi, racconta la Napoli delle periferie: la «terza città» la chiama lui. La prima è quella di Posillipo: la Napoli che guarda il mare e il profilo di Capri. La seconda è quella del centro storico raccontata da Marotta. La terza è il «deserto che avanza», il dove avviene l'incontro tra le diverse etnie che hanno occupato le periferie. Vive nel luogo dell'ultimo dramma napoletano a Secondigliano, lì dove il segnale di fiducia che arriva da New York dovrebbe essere più atteso, ma appare anche più lontano.

Napoli sempre agli ultimi posti per la vivibilità, è ora indicata come da un rapporto del Merrill Lynch, come esempio di affidabilità per gli investitori finanziari. Lei che ci vive e lavora la sente questa rinascita?

Tra gli operatori culturali in senso lato, negli anni più bui, c'è stata una parte di artisti che ha scelto la linea della resistenza fisica oltre che culturale. Restando a Napoli sono stati testimoni di un passaggio. Hanno scelto la strada della militanza: forse non sapendo che ci sarebbe stato un Rinascimento, erano convinti che il vento buono si sarebbe levato.

Questo vento dice: comprate i Boc (Buoni ordinari comunali), le casse del Comune sono risanate, è uno dei posti più belli del mondo e il turismo tirerà. Se l'era mai immaginata una cosa del genere? Quando l'ho sentita mi faceva ridere. Ho letto da qualche parte questa storia dei Boc, pure Wudy Allen ha detto: non appena saranno pronti li comprerò. Questa voglia, questo

entusiasmo si sente da parte di chi vive nel circondario e cioè: nei paraggi dei fermenti artistici e dove si fa opinione. Si vive molto meno dove tutto è rimasto tale e quale. Nelle periferie dove bastano tre gocce di pioggia per allagare tutto. E io ho una mia idea, forse cinica, che la crescita di una città e tale se cresce tutta insieme. E come una piovra abbraccia palazzo Donn'Anna di Posillipo e l'ultimo avanzato della disperazione di Secondigliano. Quando il fermento arriverà lì dove non avrai più paura di uscire, perché ti fanno violenza, ti scappano, ti rubano le gomme, non trovi più la macchina. Allora sarà cresciuta a 360 gradi nella città.

Lei ha raccontato la rabbia e i sogni infranti. Quello che ha descritto lo ritiene ora un obiettivo possibile?

Chiaramente noi ci auguriamo che avvenga. Antonio, il sindaco, ha fatto un lavoro straordinario. Io lo parlo da Secondigliano e proprio da quaggiù sono state mosse le critiche nella serata di commemorazione per i morti della voragine. C'è una parte della città che grida.

Quindi la Napoli profonda? È ancora in attesa. C'è la Napoli che ha avuto e quella che sta ancora aspettando. Questo, però, non inficia il lavoro del sindaco. C'è stato un riprendere possesso di certe cose, e se gli americani vengono qui ad investire vuol dire che l'amministrazione ha conquistato credibilità. Ma voglio dire che tutto questo a noi che ci viviamo appare paradossale e bello. È allentante, stimolante e anche un po' un sogno. Da postdatati, scannati, persi, bastardi e figli di puttana siamo diventati figli dell'America che ci fa sentire importanti.

L'imprenditore approda nelle terre dell'Islam e apre negozi anche a Dubai. Con una collezione in linea Chador «Ramadan» firmato Benetton

Nei paesi di cultura islamica furoreggia la nuova «Collezione Ramadan» proposta nei negozi Benetton. Le linee della tradizione sono state re-interpretate dal centro stile di Ponzano Veneto; i tessuti sono leggeri, i colori naturali. «Vestono bene», riassumono in una parola nel quartier generale del gruppo. I clienti sono soprattutto giovani, che intendono rispettare i precetti del Corano senza rinunciare all'eleganza. Anche il «chador» diventa un «business».

DARIO VENEZONI

MILANO. «United chadors of Benetton». Ovvero: come riuscire a vendere i capi di abbigliamento dell'azienda di Ponzano anche ai più fedeli seguaci dei precetti dell'Islam. Luciano Benetton, leader della famiglia veneta, è in Dubai, dove ieri ha inaugurato due nuovi negozi coi marchi del gruppo. Due punti di vendita in un modernissimo centro

commerciale di proprietà della famiglia Al Futtaim.

Come sempre in tutto il mondo, l'adattamento dei negozi è standard, scelto tra una rosa di soluzioni possibili studiate a Ponzano. E come sempre, l'ultima decisione sui capi da proporre alla clientela spetta al proprietario del negozio, il quale è libero di scegliere all'inter-

no della vastissima offerta di linee e di colori sfornate ogni anno dal centro stile italiano.

Sbarco in Oriente

In Dubai un'intera area del punto vendita è riservata alla esclusiva «Collezione Ramadan», una linea di capi leggeri, in cotone, disegnata reinterpretando i canoni della tradizione islamica. Si parla di colori naturali, tra i quali prevalgono il bianco e il nero; di un taglio molto accurato, di finiture di alta qualità.

Nei paesi di tradizione più osservante pare sia un successo. In Oman, in Kuwait, in Arabia Saudita, nel Bahrein, ma anche in Pakistan e in alcune aree dell'India vanno a ruba le palandrane della «Collezione Ramadan».

Gli acquirenti sono soprattutto giovani («Giovani di età, o anche solo di merite», dicono con orgo-

glio a Ponzano), sensibili ai dettati della tradizione ma anche a quelli non meno vincolanti dell'eleganza.

«La gente entra nei negozi, si compra il capo colorato per tutti i giorni e già che c'è anche quello «Ramadan» per le occasioni dedicate al raccoglimento e alla preghiera».

L'idea non è nuova, del resto: prima, timidamente, poi con crescente convinzione i nuovi modelli sono stati proposti in tutti i paesi dell'Islam da un paio d'anni.

A Ponzano temevano che i precetti del Corano e l'insegnamento dei mullah potessero costituire obiettivamente un ostacolo allo sviluppo del «business»: con la «Collezione Ramadan» anche il «chador» delle donne islamiche più osservanti diviene un affare.

Per i fratelli di Ponzano la scelta è dettata da una convinzione profon-

da, si ricorda adesso: quella che ciascuno deve sentirsi a proprio agio nei propri vestiti, e indossare ciò che più gli pare. Il compito della Benetton è solo quello di offrirgli i capi che vuole ai prezzi migliori.

Collezione Ramadan

La «Collezione Ramadan», dicono, è solo il risultato della trasposizione su scala mondiale di questo orientamento generale.

Uno sviluppo naturale, per un gruppo che ha l'ambizione di raggiungere con i propri prodotti ogni angolo della terra.

In onore ai clienti del Medio Oriente, al centralino di Ponzano Veneto hanno cambiato il disco che intrattiene chi chiama da fuori e resta in attesa: via i ritmi caraibici, e dentro musiche arabe. In attesa della prossima trovata e della prossima musica.

Manifestazione in ricordo delle vittime di tutte le mafie

Giornata in ricordo delle vittime di tutte le mafie, organizzata da «Libera», dal Comune di Roma e da «Avviso pubblico, Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie». Durante tutta la giornata dalle 9 del mattino alle 22, Piazza del Campidoglio sarà trasformata in un grande palco dove artisti, attori, uomini delle istituzioni, magistrati, giornalisti, esponenti della società civile, si alterneranno per leggere i nomi delle vittime della mafia dedicando ad esse una propria riflessione, una canzone, un brano teatrale. Tra i nomi degli artisti che parteciperanno, Teresa De Sio, Paolo Hendel, Gianni Morandi, Ricky Tognazzi, Simona Izzo, Michele Placido, Silvio Orlando, Monica Vitti, Giulio Scarpati, Serena Dandini, Athina Cenci, inoltre saranno presenti i segretari di Cgil, Cisl e Uil, i magistrati Mancuso, Vigna e Caselli.

Duecento famiglie cercasi A Torino campagna per l'affido

L'affidamento come opportunità di inserimento. È la campagna di sensibilizzazione promossa dall'amministrazione comunale di Torino. Con uno slogan mirato «Torino cerca 200 famiglie a cui affidare chi ha bisogno di una mano per crescere», illustrato ieri mattina dall'assessore all'Assistenza Angela Migliasso, si conferma un orientamento che dal 1976 a Torino ha ottenuto significativi risultati. L'affidamento familiare si è rivelato una risorsa molto importante per evitare il ricovero in istituto di centinaia di minori. Alcune cifre: in vent'anni, il Comune di Torino ha attuato 3.143 interventi di affidamento, di cui circa il 30 per cento presso terzi. Per diventare affidatari non è previsto un particolare iter burocratico: basta comunicare la propria disponibilità ai servizi sociali.

Ieri la separazione consensuale nel tribunale di Modena. Con la separazione dei beni

Il lungo addio di Adua e Pavarotti

Luciano Pavarotti e Adua Veroni, sua moglie, si sono separati. Da tempo erano ai ferri corti: il grande cantante si faceva fotografare abbracciato alla 27enne Nicoletta Mantovani, sua amante. Adua mandava missive di fuoco tramite il suo avvocato... Ma adesso dicono di avere messo la parola fine al loro matrimonio «nel rispetto reciproco e della famiglia». E devono anche essersi messi d'accordo sulla spartizione di una fortuna che vale centinaia di miliardi.

DALLA SINISTRA REDAZIONE

SILVIA FABBRI

MODENA. Devono essere entrati da una porta posteriore, nel tardo pomeriggio, quando il tribunale è già semideserto. Così si fa fare, quanto due coniugi - famosi e chiacchierati - cercano un po' di discrezione. Così hanno desiderato fare Luciano Pavarotti e Adua Veroni: è il presidente del tribunale di Modena ha rispettato questo loro desiderio di segretezza. Poi hanno firmato insieme un brevissimo comunicato. Assediati dalla stampa rosa di mezzo mondo, hanno volu-

to sanzionare l'ufficialità della loro separazione con una nota inviata all'avvocato di lei: «I coniugi Adua Veroni e Luciano Pavarotti, adempiendo all'obbligo sociale imposto dalla notorietà, comunicano alla stampa perché - se crede - ne informi l'opinione pubblica, di essersi consensualmente separati nel rispetto reciproco e della famiglia».

«Nel rispetto reciproco e della famiglia»: sono queste le due parole chiave. E, in qualche misura, la vera novità di tutta questa soap-opera

Un nuovo amore

Di recente si era anche fatto fotografare a mollo nelle acque delle Barbados, nell'atto di sbaciucchiare la bella Nicoletta. Messaggi nella bottiglia per la moglie, la quale inferocita, inviava - tramite avvocato - gelide minacce al marito: «Il successo è un gioco di squadra... Egli perderà rapporti umani sicuri, competenti, fidati e dovrà costruire il nuovo. Può essere difficile a sessant'anni». Spietata, donna Adua. Piena di giustificati rancori nati dall'umiliazione di vedersi abbandonata per una ragazza che ha meno anni delle figlie di suo marito.

Insomma, il rispetto era andato a farsi benedire. Invece, ecco la notizia: la separazione tra i due è consensuale. Si sono messi d'accordo, pare, anche sulle proprietà e sui beni passati, presenti e futuri, visto che - grazie alle royalties - la fortuna di Pavarotti lievita di giorno in giorno, tanto che - si dice - guadagnerebbe circa 10 miliardi l'anno. Tra i due esiste la separazione dei beni ma questo non risparmia a big Luciano la necessità di dover comunque assicurare alla moglie il mantenimento del regime di vita che Donna Adua poteva permettersi quando era la signora Pavarotti. Ad ogni buon conto, varie e diverse sono state le valutazioni della fortuna pavarottesca: il New York Post ha recentemente «sparato» 300 milioni di dollari. Prontamente smentiti, però da legali e amministratori vicini alla famiglia, secondo i quali la cifra andrebbe almeno divisa per dieci.

Donna Adua, del resto, non è mai stata una semplice «moglie»,



Il tenore Luciano Pavarotti con Nicoletta Mantovani

Luca Bruno/Ag

ne la principessa consorte del re delle scene liriche. Razza emiliana, Adua Veroni, stirpe di gente che i soldi sa farli fruttare. Tant'è vero che buona parte dell'impero finanziario del marito l'ha creato lei, con le sue mani operose.

I soldi di Luciano

Ha fondato società immobiliari; ha dato vita a un'agenzia di cantanti lirici, coi beni del marito, e c'è anche un'azienda agricola, nel conteggio delle proprietà. A «Luciano-

ne» rimaneva l'onere - ma soprattutto l'onore - di calcare le scene dei maggiori teatri. Tanto c'era lei, Adua, che amministrava la fortuna, mandava avanti la famiglia... Un copione già letto? Ebbene sì, la storia è sempre quella. La moglie che si dedica alla carriera del marito, il marito che - grazie anche alla moglie - sale i gradini del successo, la giovane segretaria che diventa amante, la moglie abbandonata... Tutto come previsto.

E adesso? La legge tutela Adua

Veroni, la quale, da donna concreta qual'è, avrà certo voluto un'ottima «buonauscita» per lasciar libero Luciano di coronare il suo sogno d'amore. Restano i sorrisetti di una città - Modena - che da sempre ama Luciano, ma che commenta senza alcuna indulgenza ogni suo passo falso (stecca o love story che sia). Resta villa Pavarotti, ormai blindata nelle campagne di Modena, che sembra abitata ormai da fantasmi: «Non c'è nessuno» ripetono i domestici.